



MILANO Teatro aperto

## Il signor G rivisto e corretto

di Massimo Bernardini

MILANO. Il sogno del signor G è dunque approdato a Milano, dove l'altra sera, in piazzale Cuoco, dopo varie vicissitudini legate a un progettato e poi fallito teatro "mobile" che avrebbe dovuto toccare quest'estate le maggiori città italiane, si è finalmente inaugurato il Teatro Aperto di Gaber.

Teatro Aperto, come ha tenuto a precisare lo stesso Gaber che non rimanda a famigerati "laboratori", "botteghe" e via di seguito, ma che sta a significare, più semplicemente teatro all'aperto, sotto le stelle.

E la suggestione di questo spazio, spostabile pur sempre in meno di una settimana, è davvero grande, vuoi per l'aspetto di futuristica scenografia, che danno le luci interne alla struttura, vuoi per il fascino del tulle, che ricoprendo tubi e i fondali, dà alla serata un'atmosfera di irripetibile eleganza.

Luci e amplificazione, poi, sono curate alla perfezione, specie se paragonate alle spicce soluzioni di rapina, eccezion fatta per qualche "rica" situazione, che caratterizzano la scena teatral-musicale estiva. Rispetto allo spettacolo invernale, che riportò in tutta Italia quasi centosettantamila presenze con ben tre settimane di tutto esaurito nella sola Milano, ci sono poche, ma non inavvertibili, modifiche.

Qualche monologo in più e in meno, nuovi inserimenti di canzoni da altri spettacoli come "Pressione bassa", "E' sabato", "L'attesa", "Le mani", e soprattutto un gran finale, l'altra sera andato ben oltre l'immaginabile. Partito dal previsto, scatenatissimo rock di "Una fetta di limone" (che voglia di rivedere insieme gli Ja-ga brothers Gaber-Jannacchi), Gaber ha poi infilato una dopo l'altra "Un'idea", "Maddonna dei dolori", "Far finta di essere sani", fino alla festeggiatissima "Lo shampoo", tirata un po' per i capelli dal pubblico ma poi con sempre maggiore divertimento.

Ma non creda, chi verrà in questi giorni al teatro di piazzale Cuoco, di trovarsi solo di fronte a un intermezzo estivo di pura evasione. Il Gaber estivo punge, interroga e provoca forse ancor più coraggiosamente di quello invernale.

Così la linea di riflessione di "Io se fossi Gaber", lo spettacolo invernale, è perfettamente rispettata; tornano le coraggiose osservazioni di "La massa", la forza meditabonda di "Io e le cose", la profonda poesia di "Il dilemma", l'ironia pungente di "Le elezioni", la pacificata apertura di "Benvenuto il luogo dove", insieme all'apocalittica tele-riflessione di "Il deserto".

Chiusura, altra conferma, con "C'è solo la strada", canzone manifesto di questo Gaber 85, ogni sera in scena al Teatro Aperto di piazzale Cuoco.





MILANO Teatro aperto

## Il signor G rivisto e corretto

di Massimo Bernardini

MILANO. Il sogno del signor G è dunque approdato a Milano, dove l'altra sera, in piazzale Cuoco, dopo varie vicissitudini legate a un progettato e poi fallito teatro "mobile" che avrebbe dovuto toccare quest'estate le maggiori città italiane, si è finalmente inaugurato il Teatro Aperto di Gaber.

Teatro Aperto, come ha tenuto a precisare lo stesso Gaber che non rimanda a famigerati "laboratori", "botteghe" e via di seguito, ma che sta a significare, più semplicemente teatro all'aperto, sotto le stelle.

E la suggestione di questo spazio, spostabile pur sempre in meno di una settimana, è davvero grande, vuoi per l'aspetto di futuristica scenografia, che danno le luci interne alla struttura, vuoi per il fascino del tulle, che ricoprendo tubi e i fondali, dà alla serata un'atmosfera di irripetibile eleganza.

Luci e amplificazione, poi, sono curate alla perfezione, specie se paragonate alle spiccate soluzioni di rapina, eccezion fatta per qualche "ricca" situazione, che caratterizzano la scena teatral-musicale estiva. Rispetto allo spettacolo invernale, che riportò in tutta Italia quasi centosettantamila presenze con ben tre settimane di tutto esaurito nella sola Milano, ci sono poche, ma non inavvertibili, modifiche.

Qualche monologo in più e in meno, nuovi inserimenti di canzoni da altri spettacoli come "Pressione bassa", "E' sabato", "L'attesa", "Le mani", e soprattutto un gran finale, l'altra sera andato ben oltre l'immaginabile. Partito dal previsto, scatenatissimo rock di "Una fetta di limone" (che voglia di rivedere insieme gli Jaga brothers Gaber-Jannacci!), Gaber ha poi infilato una dopo l'altra "Un'idea", "Madonna dei dolori", "Far finta di essere sani", fino alla festeggiatissima "Lo shampoo", tirata un po' per i capelli dal pubblico ma poi con sempre maggiore divertimento.

Ma non creda, chi verrà in questi giorni al teatro di piazzale Cuoco, di trovarsi solo di fronte a un intermezzo estivo di pura evasione. Il Gaber estivo punge, interroga e provoca forse ancor più coraggiosamente di quello invernale.

Così la linea di riflessione di "Io se fossi Gaber", lo spettacolo invernale, è perfettamente rispettata; tornano le coraggiose osservazioni di "La massa", la forza meditabonda di "Io e le cose", la profonda poesia di "Il dilemma", l'ironia pungente di "Le elezioni", la pacificata apertura di "Benvenuto il luogo dove", insieme all'apocalittica tele-riflessione di "Il deserto".

Chiusura, altra conferma, con "C'è solo la strada", canzone manifesto di questo Gaber 85, ogni sera in scena al Teatro Aperto di piazzale Cuoco